

Gennaio 2013



Anno IV – n. 1

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"

EDITORIALE _____ **1**

Il popolo che camminava nelle tenebre vide una gran luce (Isaia): 2012-2013 di G. Richero

IL FANTASMA DI GUTENBERG _____ **2**

di A.Sferrazza

GENNAIO _____ **3**

Date storiche di interesse per l'Arma dei Carabinieri di A. Castellano

TUTELA DELL'AMBIENTE, MALA-AMMINISTRAZIONE, ECOMAFIE _____ **4**

di R. Vacca

GIOCHI ON LINE: AURORA O TRAMONTO _____ **5**

di G. Calderone

CHIAFFREDO BERGIA _____ **6**

di L.Marchese

L'ITALIA CHE VA _____ **6**

di G.G.Martini

ATTIVITÀ SVOLTE	7	I LETTORI CI SCRIVONO	10
RECENSIONE LIBRI	8	SAGGI CHE SI DISTINGUONO	

BUON 2013!!!



Editoriale

IL POPOLO CHE CAMMINAVA NELLE TENEBRE VIDE UNA GRAN LUCE (Isaia): 2012-13

“*Giovane da troppo tempo*” conservo un nitido ricordo dell’Italia dell’ultimo dopoguerra, dove primeggiavano le macerie, la miseria, l’enorme debito pubblico e tant’altro. Quell’Italia aveva però solide radici contadine e, fra mille impedimenti, guardò al futuro con l’ottimismo della volontà, dando vita ad una rapida ricostruzione, universalmente definita *miracolo economico*. L’Italia di oggi sembra invece uscire da un lungo sonno e, con sommo sconforto, scoprire che lunghi anni di difettosa politica, di inefficienza amministrativa, di malaffare pubblico e privato hanno minato l’ordinato vivere sociale.

Gli uomini del ’45, che pure avrebbero avuto titoli compensativi per le sofferenze belliche, risparmiarono su tutto, per garantire ai figli un’ascesa nella scala sociale. Noi ci accorgiamo, per contro, del rischio di lasciare alle prossime generazioni essenzialmente giganteschi debiti ed una paurosa prospettiva occupazionale.

Da ciò lo smarrimento morale, la perdita di fiducia: non si investe più; non ci si sposa più; non si fanno più bambini; non si studia più a scuola, si diventa stanchi e rassegnati o, peggio, si imboccano i sentieri della raccomandazione o quelli più pericolosi della violenza e della frode.

Una serena, obiettiva riflessione sui descritti fenomeni ci porta a concludere che la crisi economica e finanziaria, l’emergenza educativa, la decadenza delle istituzioni e della politica mettono in forse la sopravvivenza della stessa democrazia.

Ecco perché, da bravi *operatori di pace*, come intendiamo essere noi Carabinieri, dobbiamo ribellarci a vivere nella paura ed a scuotere invece *il popolo che cammina nelle tenebre*, convincendolo delle concrete occasioni verso una ripetuta rinascita. Per ottenere in proposito buoni risultati non serve lamentarsi, né scaricare sul prossimo la responsabilità dei nostri guai. Occorre imitare la generazione del ’45 ed impegnarsi in politica, anche senza necessariamente salirvi in posti direttivi: la critica seria è sempre costruttiva ed aiuta la società civile a crescere.

La moralizzazione della vita pubblica sia quindi l’obiettivo primario da perseguire: l’impegno nel senso è dovere di tutti, che non ammette soste né sconti verso ruberie, privilegi, sprechi di singoli o di corporazioni. L’enorme emorragia di fondi emersa in quest’ultimo anno di *spending review* va fermata all’origine. Non può delegarsi alla magistratura, chiamata a punire i rei e non a far ben funzionare la Pubblica Amministrazione.

Ma nemmeno la sola eliminazione di tanti sperperi è sufficiente a rimpinguare le deficitarie casse dello Stato. Il nostro debito pubblico è certo conseguenza di inefficienze ed errori di una classe di governo che pensava un po’ troppo a distribuire favori, ma anche a baby pensioni; a trattamenti di quiescenza legati all’ultima retribuzione percepita anziché ai contributi versati; all’alto numero dei pubblici lavoratori; alle varie aziende decotte e tenute in piedi con i soldi dello Stato; ai grandi e piccoli evasori od elusori di imposte distrattamente ricercati, e via elencando.

Scarso clamore ha destato la notizia sulla collocazione dell’Italia al 72° posto nel mondo in termini di *corruzione*, dietro Ghana e Ruanda. Un efficace stimolo al cambiamento non si può chiedere ai vecchi politici di professione, ma occorre mettere in campo - a cominciare dalle realtà locali - persone nuove con l’entusiasmo e la voglia di cambiare, il desiderio di meritocrazia e gli ideali di giustizia, equità e solidarietà. Proprio sull’*entusiasmo* e la *voglia di cambiare* dei giovani, l’USFR si batte dalla sua costituzione: scienza e tecnica - ci ripetono i sociologi - evolvono in termini esponenziali, mentre la cultura procede in termini aritmetici, sicché noi anziani stentiamo a reggere il passo, che è invece proprio dei *digitali nativi*. E’ luogo comune il dire che *i giovani conoscono le moderne tecnologie, ma rifiutano i valori*. La verità è diversa: *la tecnologia è nel loro DNA, mentre i valori non li conoscono perché nessuno glieli ha insegnati!*

Il problema della disoccupazione giovanile, ad esempio, è oggi una delle principali piaghe sociali. Pochissimi hanno però sentito parlare delle *start up* (termine che personalmente ho appreso sul libro *L’UNIONE EUROPEA* del nostro Aldo Conidi - di cui si parla alla pagina 7 - sull’avvio di nuove imprese) e che ho approfondito leggendo gli atti di un convegno in cui si parlava di *micro and nano technologies - where research meets business* (micro e nano tecnologie - dove la ricerca incontra l’occupazione), ed a parlare erano brillanti e coraggiosi ricercatori italiani, non californiani in gita per la nostra bella Penisola.

In pochi seguono le vicende dell’*Agenda digitale* per l’aggiornamento delle procedure di rapportarsi con le Amministrazioni pubbliche. Sempre il citato prof. Conidi ci ricorda (p.107 del suo volume) che *nei periodi di crisi, a volte si cercano delle risposte pregando, altre volte si impreca contro il mondo intero, ma non si capisce che basta poco per risolvere i problemi*.

L’azione di un ente culturale come il nostro ritengo, pertanto, debba aiutare i cittadini a conoscere meglio il mondo in cui viviamo e ad inserirsi nelle nuove realtà sociali, non più rapportabili agli stereotipi politici di un passato non rinnovabile.

Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero

IL FANTASMA DI GUTEMBERG

Come in un gotico che si rispetti, in un incrociarsi di fantasmi, ce n'è uno che tristemente spicca fra tutti: quello di Johann Gutenberg.

Perché la sua invenzione, i caratteri mobili da stampa, sta per essere cancellata con la riconoscenza di pochi e l'insensibilità di tanti.

In questo periodo

di sempre più evidente transizione, il totem che meglio la rappresenta è la scomparsa della carta stampata ed in particolare del libro, libro come sbarra di confine fra due mondi, uno che tramonta e l'altro che avanza tumultuosamente.

La "rete" ha ormai imbrigliato i saperi e ne trasforma i modi del loro apprendimento, che non è solo forma, ma anche sostanza.

La storia ci ha insegnato che i cambiamenti hanno sempre spaventato, preoccupato e sono stati spesso ferocemente combattuti anche con rotolar di teste e di roghi, eppure erano cambiamenti che si muovevano nel solco di identiche metodologie. Solo la scienza ha un percorso diverso, suo ed unico, ma non per questo meno combattuta ed osteggiata, toccando spesso corde sensibili e nascoste, ancora presenti.

Ma il "fantasma Gutenberg" è ben altra cosa.

Non si tratta di sapere se è la terra che gira intorno al sole o viceversa, ma di capire se la sua scomparsa può cambiare la nostra mente e la nostra intelligenza, attraverso un diverso modo di trasmettere le conoscenze.

Noi tutti siamo stati e per la maggior parte lo siamo ancora, abituati fin da piccoli a vedere solo nel libro la fonte della nostra educazione e cultura. Gli altri *media* erano semplici, poveri, alcuni addirittura millenari e i tempi di apprendimento cadenzati dall'alternanza delle stagioni e della luce del sole e la figura dell'insegnante unica ed insostituibile.

Ora siamo immersi in un tempo non tempo, in una ubiquità di *media* che cambiano le regole del gioco e i primi effetti si cominciano ad intravedere.

A fare da cavia è sicuramente la scuola, cavia non controllata come negli esperimenti scientifici, anzi abbandonata a se stessa.

E si ritorna al libro. Ci sono studi, indagini che confermano il cambiamento in atto e le conseguenze di un apprendimento diverso. Gli ultimi in ordine di tempo sono quelle del Censis - Ucsi, con il consueto "Rapporto" annuale sullo stato della comunicazione in Italia e poi quello più specifico dell'Aie, l'Associazione italiana degli editori.

Il Rapporto Censis - Ucsi ha già un titolo che colpisce, come d'altra parte tutti quelli del Censis, gran produttore di neologismi: *"I media siamo noi. L'inizio dell'era biomediatca"*. Traduzione: *"Si celebra qui l' inizio dell'era biomediatca"*.



L'individuo si specchia nei media (ne è il contenuto) creati

dall'individuo stesso (che ne è anche il produttore), in un gioco autoreferenziale di riflessi".

Il professor Raffaele Simone, grande linguista ed autore di numerose opere sulla cultura, nel suo ultimo saggio *"Presi nella rete. La mente ai tempi del Web"*, parla di "mediasfera" che a sua volta ha effetti sulla "noosfera" che è *"l'insieme dei pensieri, valutazioni, opinioni, concezioni sui temi più diversi, che risiedono nella testa dell'essere umano"*. Tornando al libro, l'Aie lancia un forte allarme non nascondendo la preoccupazione che sia l'immateriale, che definisce

un "arcipelago", la fonte unica della formazione, dove ci si può facilmente perdere.

Una difesa ad oltranza del libro come unica fonte del sapere e poi, è tutto male quello che viene dalla "rete"?

La risposta non è ancora possibile. Il tempo, se non sarà troppo tardi, emetterà la sua sentenza.

Per ora ci si può affidare ai dati delle indagini. Il Censis - Ucsi parla di lettori in "progressivo sfilacciamento" e i dati statistici coincidono con quelli dell'Aie che ha lavorato su un campione limitato, ma sufficientemente rappresentativo, di studenti universitari.

Qualche cifra. Appena il 32 per cento degli studenti legge uno o più libri al mese (escludendo naturalmente i testi di studio). Il resto 68 non dà particolari segni di interesse. Si può immaginare che questa zona sia pascolo per il digitale. Non è così. Solo un 4,8 è possessore di strumenti di lettura non stampata.

Nel campo più ristretto dello studio si nota una più robusta e convinta scelta per il "manuale" o il testo a stampa, specie nelle facoltà umanistiche.

Ma dalle risposte si nota un atteggiamento di attesa. Per ora, in questa fase di transizione, il cartaceo resiste, anche se avrà un futuro di breve durata.

Ma quel che preoccupa, come si legge in uno studio della californiana Stanford University, sono gli effetti che già si manifestano nelle capacità conoscitive dei giovani e soprattutto di diminuzione di capacità critica. Una visione pessimistica.

Ma la mente dell'uomo resta ancora un grande mistero e nessuno è in grado di poter immaginare con certezza ciò che accadrà.

Nel IV secolo a.C. Aristotele in *Dell'anima* scriveva: *"L'intelletto in certo modo è in potenza tutti gli intelligibili, ma nessuno in atto, prima di averlo pensato. Deve essere così come la tavoletta nella quale niente si trova scritto attualmente"*.

Poi, a ben pensare, tablet non è altro che la versione inglese della latina *tabula rasa*.



Angelo Sferrazza sferrazza@iol.it

GENNAIO

Date storiche di interesse per l'Arma

1° gennaio 1875.

I Carabinieri ebbero un' "Arma Preziosa".



Revolver a spillo "Lefauchaux" mod.1861

Nel 1875 il Ministero della guerra ritenne opportuno dotare pure i Benemeriti di una pistola più ricercata per maneggevolezza, gittata, precisione e rapidità di tiro, al posto del Revolver a spillo "Lefauchaux" Modello 1861. La sostituzione si rendeva necessaria poiché il predetto Revolver presentava alcuni rilevanti difetti. In particolare: delicatezza nel maneggio per evitare spari fortuiti; poca praticità nel caricamento dovuta alla giustapposizione degli spilli nelle tacche; penetrazione di umidità dal foro dello spillo.

Fu scelto il Revolver realizzata dagli armaioli Chamerlot (Svizzero) e Delvigne (Francese) che, pertanto, ha il privilegio di essere la prima rivoltella dell'Italia unita.

I predetti armaioli cedettero il diritto di costruzione alla ditta dei fratelli Pierrot, ubicata a Liegi (Belgio) che brevettarono l'arma anche in Italia; con il nome di "Revolver Chamerlot Delvigne".

La caratteristica principale di questa pistola era la possibilità di impiegare cartucce con percussione centrale e non a spillo, come nelle pistole precedenti. Tale peculiarità rappresentava una vera rivoluzionaria novità.

Il "Revolver Chamerlot-Delvigne" "esteticamente si presentava molto compatto e funzionale. La canna, esternamente, aveva forma esagonale e la sua anima aveva solo quattro scanalature. Il mirino era posto molto vicino al vivo di volata.

Per fare partire il colpo non era necessario armare il "cane", bastava la sola pressione sul grilletto. Ciò consentiva una notevole rapidità di tiro, specie in emergenza. Il calibro era di 10,35 mm. Il "cane" poteva assumere due posizioni; di sicurezza al primo scatto e pronto al fuoco al secondo.

La "pistola" Chamerlot Delvigne fu l'arma con la quale i Carabinieri combatterono il banditismo sardo, siculo e calabro di fine secolo XIX. Fu adoperata pure nelle Campagne coloniali e nella guerra Italo - turca del 1911. Alcuni esemplari furono impiegati anche durante la prima guerra

mondiale.



Quest'arma, tuttavia, presentava l'inconveniente di avere il percussore troppo vicino alla capsula d'innesco della cartuccia. Siffatta caratteristica, che provocò qualche inconveniente, il 9 marzo 1889, indusse il Comando Generale dell'Arma a emanare la circolare n.1407 con oggetto: "Nuove prescrizioni di sicurezza per la pistola a rotazione Mod.1874". Con tale direttiva s'invitavano i militari a maneggiare detta pistola con molta cautela, perché al minimo urto il percussore poteva colpire il fondello della cartuccia provocando uno sparo accidentale.

Tuttavia il difetto più grande di questa rivoltella, era il suo alto costo. Merito, infatti, il titolo di "Arma preziosa".

Anche per tale motivo nel 1889 fu adottata una nuova pistola che sostanzialmente integrò la linea di quelle in uso. Si tratta di un "Revolver" calibro 10,35 mm. robusto maneggevole, funzionale e principalmente economico. Il suo nome era "Pistola a rotazione mod.1889".



Pistola mod.1889 "Coscia d'agnello"

I Carabinieri, però, le diedero il soprannome di "Coscia d'agnello" per via della sua caratteristica forma.

Andrea Castellano

LA TUTELA DELL'AMBIENTE, LA "MALA-AMMINISTRAZIONE", LE ECOMAFIE



Buone notizie per la tutela dell'ambiente vengono dalle norme anticorruzione (L. n. 190/2012) entrate in vigore il 28 novembre che hanno anche esteso l'elenco dei casi per i quali è prevista la *responsabilità dell'ente avvantaggiatosi dalla condotta illecita dei propri dipendenti*. Per combattere le infiltrazioni mafiose, sono state infatti introdotte le *white list* e previsti nuovi obblighi di pubblicità in materia di procedure di gare - alle quali potranno concorrere solo le imprese "pulite" (Registro in Prefetture) - di trasporto e smaltimento rifiuti, estrazione, fornitura e movimentazione terra e materiali inerti. Sempre sul tema dell'ambiente, l'AMA, la municipalizzata della nettezza urbana della Capitale, ha predisposto una gara europea per esportare oltre 1000 tonnellate di rifiuti al giorno dal 1° gennaio 2013, proprio mentre si lavorava verso l'ennesima proroga per la mega-discarica di Malagrotta che da trent'anni riceve l'80 per cento dei suoi scarti.

Malagrotta, sappiamo, è ancora sotto i riflettori dell'Unione Europea che ha avviato una procedura di infrazione proprio perché i resti organici raccolti in discarica e mai passati al pretrattamento meccanico- biologico, obbligatorio per legge dal 2003, producono gas e percolato altamente inquinanti. Poi, lasciando Roma, apprendiamo che in molti comuni della Sicilia, Taormina compresa, non si raccolgono più i rifiuti perché si è smesso di pagare le aziende d'igiene urbana, mentre la Campania, che quasi certamente ci farà meritare un'altra multa pesante dalla Corte di Giustizia UE, ha il triste primato di 1 milione di tonnellate di rifiuti all'anno che non riesce a smaltire e più di 6 milioni di "eco balle", accatastate da 11 anni nelle campagne di Giugliano in Campania, sinistramente ricoperte da enormi teloni di plastica nera che, per essere bruciate, si dovrebbe impiegare un termovalorizzatore ad hoc in funzione notte e giorno per 15 anni.

Fortunatamente, abbiamo anche esempi virtuosi, sia al nord come che al sud, grazie ad una politica trasparente di bravi amministratori: a Salerno, infatti, la raccolta differenziata ha raggiunto il 70 %, mentre Veneto e Trentino-Alto Adige sono intorno al 60 e addirittura al 50 Piemonte, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Sardegna. A livello nazionale, infine, negli ultimi 15 anni, tale tipo di raccolta è aumentata dal 9 a quasi il 40 %. Benemerito, al riguardo, un consorzio tra produttori di imballaggi, il Conai, che ha valorizzato l'industria del riciclaggio italiano, la seconda in Europa dopo la Germania. Sui termovalorizzatori, recentemente, il Ministro dell'Ambiente Clini ha affermato che *"...in tutte le Regioni settentrionali ci sono impianti funzionanti che oggi non lavorano a pieno regime ed hanno capacità inutilizzata, e questo perché la crescita della raccolta differenziata e del recupero dei rifiuti ha ridotto il combustibile per tali impianti"*, aggiungendo: *"...vorrei evitare che Milano, Padova o altre città del nord importassero rifiuti dalla Gran Bretagna e non da altre parti d'Italia. Oggi non accade, ma il rischio è concreto"*.

Giusto puntare sull'importanza di tali moderni impianti per lo smaltimento dei rifiuti nostrani, perché mentre a Brescia, da ben quindici anni, è in funzione il termovalorizzatore più grande d'Europa che con i rifiuti riscalda metà città e produce elettricità per 200 mila famiglie, a Milano, dove non ci sono più discariche in attività,

i rifiuti indifferenziati finiscono nel termovalorizzatore "Silla 2" senza allarmi o polemiche di sorta; ma è pur vero che a Napoli e in Campania, da oltre dieci anni, si esporta altrove "monnezza" e quest'anno sono stati firmati contratti importanti per spedirla con navi a due termovalorizzatori dei Paesi Bassi con costi - dichiarati - di molto inferiori a quelli occorrenti per l'invio in Lombardia.

Fatta questa disanima, l'auspicio di tutti è che sul pianeta rifiuti si giunga, una volta per tutte, a rigidi criteri di trasparenza e legalità a vantaggio esclusivo del bene pubblico. E tutto ciò perché non accada più quello che si va evidenziando in questi giorni nel corso del processo davanti al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere a carico di un politico di caratura nazionale, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa; processo in cui si va ricostruendo il sistema di gestione del ciclo integrato dei rifiuti e gli intrecci tra politica e camorra nel periodo dell'emergenza in Campania. A raccontarlo, un teste importante, che nella sua testimonianza riferisce che ai politici *"...conveniva che gli impianti per il trattamento dei rifiuti non fossero realizzati perché l'emergenza generava profitti con l'apertura di nuove discariche, quasi sempre nel Casertano, la cui gestione veniva poi affidata al consorzio controllato attraverso i Sindaci e un clan mafioso"*.

Ma cosa accade di specifico nel mondo delle ecomafie? I dati sono davvero allarmanti. Nel 2011, in Italia, sono stati scoperti 33.817 reati ambientali, quasi 93 al giorno, il 9,7% in più rispetto al 2010; 6,6 miliardi di euro il fatturato dell'ultimo anno, 300 negli ultimi venti anni. *In primis*, va sostenuto che a differenza di altri traffici illeciti, come quelli interessanti stupefacenti e armi, nel ciclo dei rifiuti le organizzazioni mafiose non sono "autosufficienti", avendo necessità di stringere accordi, in prevalenza di tipo corruttivo, con pubblici amministratori e di negoziare con l'impresa non mafiosa, tra cui si pone il "cliente", cioè il produttore di rifiuti, interessato allo smaltimento sotto costo. Altro pericolo per l'estensione del potere dell'impresa mafiosa è collegato al carattere trans-regionale degli accordi tra produttori e smaltitori, realizzati tramite intermediari e *brokers*; ciò comporta la fisiologica diffusione dell'infiltrazione mafiosa sul piano nazionale, aprendo nuovi mercati.

Per l'attività di contrasto, come sempre molto bene si disimpegna l'Arma con il suo Comando Carabinieri Tutela dell'Ambiente. Sul piano legislativo, risulta valida l'innovazione legislativa che ha attribuito alle Procure Distrettuali Antimafia la competenza sul delitto di *"Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti"* (art. 260 D.Lgs. 152/06) e, a tale riconduzione, segue l'applicazione degli strumenti propri delle indagini antimafia, quali le intercettazioni ambientali e telefoniche, e l'analisi delle banche dati SIDDA e SIDNA (rispettivamente delle Procure Distrettuali e della Procura Nazionale Antimafia), che consentono all'apparato investigativo di esplicitare con efficacia l'azione investigativa anche sul versante del contrasto patrimoniale.

Concludendo, va affermato che lo sviluppo della coscienza ambientale deve iniziare dai banchi di scuola, ma proseguire ben oltre la scuola. Una nuova dimensione educativa, forte e globale, può in concreto avere successo solo se si riuscirà a promuovere un generalizzato cambiamento culturale, a impostare un diverso e corretto rapporto uomo-ambiente.

Raffaele Vacca

GIOCHI ON LINE: AURORA O TRAMONTO?



Con l'evoluzione tecnologica non è cambiata solo la vita quotidiana e il modo di relazionarci con gli altri. Non sono cambiate solo abitudini sul lavoro, o il genere di reati che vengono commessi, o le modalità di indagine in caso di commissione di illeciti, ma sono cambiate anche le abitudini in materia di svaghi e passatempi: e tra gli altri è arrivato, ad esempio, anche il c.d. "gaming on line", che permette di giocare e vincere denaro comodamente a casa dal proprio Computer.

La portata di questo ormai inevitabile "impatto tecnologico" sul mondo che ci circonda e di conseguenza anche sulle nostre vite, del quale sono spesso ignorate le implicazioni psicologiche, provoca in alcuni casi una forma di smarrimento in soggetti che si percepiscono inadeguati di fronte ad una società che diventa sempre più complessa anche in quel settore che dovrebbe portarci distrazione e divertimento: quello dello svago. E questo senso di inadeguatezza è alimentato anche dal fatto di trovarsi di fronte ad una quantità di informazioni che non si riesce più a gestire, filtrare o selezionare in modo tale da poter distinguere tra ciò che è ragionevolmente affidabile e ciò che invece non lo è per niente.

Al di là del "fascino del proibito" che sin da tempi lontanissimi ha avuto il *gioco d'azzardo* (gioco che se svolto senza autorizzazione specifica continua a costituire reato: artt.718 e segg. C.P.), nelle nuove realtà virtuali i problemi che il giocatore deve affrontare si moltiplicano, come in molti altri settori della nostra vita. Infatti questo senso di inadeguatezza nel vagliare in modo efficace le informazioni che ci troviamo di fronte, non prende ormai solo nella vita lavorativa, nei contatti sociali (che avvengono molto spesso in buona parte su Internet), nelle transazioni commerciali e non solo, la difficoltà nel selezionare e distinguere tra ciò di cui possiamo fidarci e ciò da cui invece dobbiamo guardarci con molta attenzione, si estende come si accennava anche all'ambito dello svago e del gioco.



Quando il problema sia presente e rilevante, lo si può comprendere anche effettuando un attento studio delle c.d. "surveys", delle indagini internazionali in materia di *cyber crime*, di reati commessi appunto in ambito informatico.

Se compariamo, ad esempio nell'ambito dello studio vari attacchi di *cyber criminali* quelli perpetrati a giocatori *on line*, vedremo che nel momento in cui l'attacco *cyber* criminale che porta a termine il colpo, avviene proprio nell'ambito del gioco *on line*, nella maggior parte dei casi non viene percepito come tale dall'utente vittima della frode. Per maggior chiarezza: nel momento in cui l'utente verifica un calo ingiustificato del suo credito dalla sua carta di credito o dal suo conto corrente, molto raramente pensa che possa trattarsi di una frode nell'ambito di una giocata avvenuta nell'ambito del c.d. "gaming on line" e, di conseguenza, anche nel momento in cui si reca a sporgere denuncia, non riferisce la frode come tale ma formula altre ipotesi.

La prima cosa a cui pensa secondo i rilievi statistici a livello internazionale delle Forze dell'Ordine dei vari Paesi a

confronto, sarà un furto nell'ambito del c.d. "home banking" (circa nel 40% dei casi), al secondo posto penserà che il furto sia avvenuto nell'ambito dei c.d. "social web sites" (circa il 27% dei casi), al terzo posto penserà ai siti di "e-commerce" o a qualche incauto acquisto. Seguono altre ipotesi per le restanti percentuali. E il fatto che l'utente non percepisca correttamente quale sia in realtà la fonte della frode e dell'ingiustificato calo del credito, e non sia quindi in grado nel momento in cui va a denunciarla di fornire idonee informazioni alle Forze dell'Ordine, rende spesso più difficoltoso a queste ultime verificare quale sia l'effettiva fonte dell'illecito, più arduo perseguirla e, di conseguenza, anche più difficile assicurare i colpevoli alla Giustizia.

Per quanto concerne l'Italia, qualora non vi siano espresse autorizzazioni, il c.d. "gioco d'azzardo" (definizione nell'ambito della quale va ricompreso il "gaming on line") costituisce reato. Ed a ricordarlo sono gli artt.718 e ss. rubricati "Delle contravvenzioni concernenti la Polizia dei Costumi".

La disciplina in esame prevede l'arresto (da tre mesi fino ad un anno) nonché l'ammenda (non inferiore a 200 € per chi tiene o agevola in luogo pubblico o privato un giuoco d'azzardo). E spesso per l'utente non è semplice nemmeno riconoscere un sito "lecito" da uno "illecito".

Considerata l'intrinseca pericolosità del gioco d'azzardo in sé, cui si uniscono tutte le minacce nascoste e spesso difficilmente prevenibili del "gaming on line", l'interrogativo sulla positività di queste evoluzioni sorge spontaneo: poter giocare e perdere/vincere soldi veri in ogni momento della giornata, senza bisogno nemmeno di fare lo sforzo psicologico di uscire e di prendere ancora più coscienza di quanto ci si accinga a fare, correndo anche il rischio di incappare in *cyber criminali* dotati di straordinaria abilità, sarà un'aurora o un tramonto nell'evoluzione e nella tutela dell'individuo?

Esistono ovviamente diverse e varie contromisure che possono essere adottate per contrastare questi reati, ma nel momento in cui l'abilità dei "cyber criminali" supera le contromisure che possono essere adottate, rimane come



sempre fondamentale per poter efficacemente perseguire chi tali reati ha commesso, investire sulla preparazione di coloro che devono indagare e quindi procedere per assicurare alla Giustizia chiunque commetta reati anche in ambiti così nuovi e sofisticati: le Forze dell'Ordine.

Giulia Calderone

CHIAFFREDO BERGIA

In occasione del capodanno 2013 - 173° anniversario della nascita in Paesana (Saluzzo), registrata l' 1 gennaio 1840 - ritengo doveroso ricordare la figura di un Carabiniere che si distinse in innumerevoli circostanze in modo eroico, fino al giorno della sua morte, avvenuta in Bari il 2.2.1892.

Come risulta dalla biografia, descritta in modo analitico, nella parte 3^ del libro del Cap. Giuseppe Miozzi su "L'ARMA dei

CC.RR. nella repressione del BRIGANTAGGIO (1860-70)" -



di cui ho fortunatamente acquistato una copia della 4^ edizione uscita nel 1933 presso Funghi, Firenze - e dalla didascalia del ritratto accanto riportato, questo fu *"un carabiniere che ogni militare dell' Arma deve proporsi di imitare, benché pochi possano sperare di uguagliarlo. Fu il terrore dei briganti e la sintesi di ogni valore umano."*

Ammesso alla Legione Allievi di Torino e promosso Carabiniere nel 1861, venne destinato a Chieti.

Ognora distinguendosi per abnegazione e coraggio, pervenne non solo al grado di capitano, ma si meritò tante decorazioni quante altri mai ne ottenne in nessuna Arma dell'Esercito: 1 medaglia d'oro al V.M.; 3 d'Argento; 17 menzioni onorevoli (M. di bronzo per l'epoca); Croce di Cavaliere nell'Ordine Militare di Savoia; Croce di Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia. Tutto ciò nei ruoli della truppa e dei sottufficiali, ma continuò a primeggiare dopo la promozione a sottotenente (febbraio 1880) e capitano (dicembre 1891). Nei moltissimi episodi nei quali si distinse - come rende noto il cap. Miozzi - *non solo si dimostrò valoroso ed accorto, ma abile comandante, risoluto nelle decisioni, tremendo nella lotta, astuto nei ripieghi, tanto che intorno al suo nome si era formata una vera leggenda.*

Dopo Chieti fu a Scanno ove, assieme ad altri quattro colleghi, il 19 giugno 1862 contrastò tanto validamente una banda di briganti da meritarsi il primo encomio; sempre in Scanno, per un eroico scontro con la banda Tamburini (22 aprile '63), venne decorato di MAVM.

Il 1° agosto '67 fu promosso Vicebrigadiere e destinato al comando della stazione di Camposto. Al grado di brigadiere giunse per meriti acquisiti nell'eroica lotta ed uccisione del brigante Palombieri (17 giugno '68).

Passato quindi alla Legione di Bari, ebbe modo di distinguersi anche per la sua forza erculee cui ricorse nella cruenta lotta sostenuta con i capibanda Pomponio, Di Nardo e D'Alena. L'impegnativo scontro, protrattosi dal 21 settembre al 2 ottobre '70, gli valse la MOV.M.

Tra l'aprile e la fine di luglio '71, unitamente ai carabinieri Verdelli, Galimberti e Cortese, annienta la banda Tola e viene: fregiato della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia; promosso maresciallo con decorrenza 1.12.71 (R.D. 31.10.1971). La promozione venne nella circostanza segnalata a tutte le legioni dell'Arma con

apposito ordine del giorno.

Ad immediato seguito, in cruenta lotta corpo a corpo e scontro a fuoco, uccide il noto brigante Giuseppe Sonnino.

Nel grado di maresciallo, passa al comando della stazione di Atesa ove continua a distinguersi ed ottenere clamorosi successi nella repressione del banditismo, meritando altre "menzioni", mentre S.M. il Re gli conferisce l'Ordine cavalleresco della Corona d'Italia.

Nessuna testimonianza d'onore può ritenersi superiore ai meriti di un eroe quale fu Chiaffredo Bergia. La caserma principale di Torino, sede del Comando Legione Piemonte e Valle d'Aosta (in atto retta dal Gen. Pasquale Lavacca), è intitolata a suo illustre nome. Il libro da cui traggio le cronache sopra descritte, esce in prima edizione nel settembre 1922 e raggiunge le 10.000 copie nella 4^ edizione.

Luciano Marchese

L' ITALIA CHE VA

"Fratelli d'Italia" è ora obbligatorio



E l'Inno di Mameli diventa materia di insegnamento.

Dopo il via libera dal Senato con 208 voti a favore, 14 contrari e 2 astenuti, l'Inno di Mameli entra nella Scuola.

Un plebiscito grazie

al quale, 151 anni dopo l'Unità d'Italia, l'inno nazionale approda all'interno dei programmi scolastici. Il provvedimento fissa infatti la "Giornata dell'Unità della Costituzione dell'Inno e della Bandiera" che verrà celebrata il 17 marzo di ogni anno.

Il compleanno dell'Unità diventa, dunque, la data simbolo per la celebrazione della Carta fondamentale e del tricolore: simboli e principi alla base della Repubblica e dell'Italia *"una e indivisibile"*. La decisione del Parlamento è il suggello al recupero e alla rivalutazione del periodo risorgimentale, già ampiamente tornato d'interesse lo scorso anno per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità. Ora, proprio per sviluppare il sentimento di coesione e di identità nei valori della nazione, viene sancito con tutti i crismi dell'ufficialità come una corretta educazione alla cittadinanza non possa prescindere dalle basi di comunanza che avvicinano gli italiani, a partire proprio dall'Inno di Mameli. Già dall'anno scolastico in corso, poi, verranno adottati, all'interno degli istituti scolastici, piani didattici su "Cittadinanza e Costituzione", con focus specifico sui moti unitari e i valori che spinsero una generazione a ribellarsi al giogo dell'occupazione plurisecolare.

Così, tutti i cittadini, nati o acquisiti, potranno comprendere, e diffondere a loro volta e nelle occasioni più disparate, sia prima di una partita di calcio o di una parata militare, cosa si intende quando si cita "l'elmo di Scipio" e perché era importante per i patrioti "stringersi a coorte".

G. Giulio Martini

ATTIVITA' SVOLTE /1

Pontedera (PI): Domenica 2 dicembre 2012 presso la sala conferenze "A. Carpi" si è svolta la tradizionale cerimonia di consegna del "Premio Fellini Città di Pontedera" organizzata dalla Sezione ANC con il patrocinio dell'Amministrazione comunale. Animatore instancabile della manifestazione, come sempre, è stato il "saggio" Car. Antonio Mattera presidente della locale sezione che ha consegnato il premio a vari personaggi che si sono distinti per il loro operato e il loro impegno quotidiano nei settori della ricerca, della cultura, dell'arte, del cinema, della medicina, della tutela del territorio, della scuola, della giustizia, della sicurezza urbana nonché dell'associazionismo e del volontariato. Il "Premio Fellini" (costituito da una statuetta raffigurante Andrea Pisano, famoso scultore e architetto del 1300 nato in luogo) giunto alla 25^a edizione, fu istituito in memoria del Car. Aldino Fellini, cofondatore nel 1926, unitamente al collega Alberto Gronchi, della locale sezione ANC, di cui ne fu Presidente sino al 1952. L'edizione 2012 ha visto l'assegnazione del premio oltre a varie personalità della società civile locale, al Prof. Alessandro D'Acquisto (fratello dell'Eroe dell'Arma), al giornalista Franco Bucarelli ed ai Colonnelli Salvatore Scafuri e Gioacchino Di Meglio, rispettivamente Ispettore regionale ANC e Comandante Provinciale Carabinieri.

ATTIVITA' SVOLTE /2

Il 9 dicembre 2012, nella splendida cornice del Grand Hotel Continental di Tirrenia (PI), nel contesto delle cerimonie organizzate dalla Sz. di Pisa dell'ANC, ha avuto luogo la presentazione del volume del Dr. Federico Ciavattone *Nei Secoli Fedele. Vittorio Bellipanni e i Carabinieri nella Grande Guerra*, edito per i tipi della Felici Editore. Alla presentazione, oltre ad un folto pubblico, hanno partecipato numerose autorità politiche e militari sia della Provincia di Pisa che non. L'evento culturale si è aperto con il saluto e gli interventi di Marco Filippeschi (Sindaco di Pisa), del Colonnello Gioacchino Di Meglio (Comandante Provinciale CC di Pisa), del Colonnello Salvatore Scafuri (Ispettore ANC Toscana) e dell'Appuntato Alessandro Baris (Presidente Sezione ANC di Pisa). Terminati i saluti, il pubblico ha avuto modo di effettuare un "viaggio nel tempo" tornando ai tragici anni della Prima Guerra Mondiale attraverso le dettagliate relazioni storiche degli altri relatori. Ad aprire gli interventi è stato il Dr. Luca Poggiali (Capo Redattore delle riviste: Storia

& Battaglie, Seconda Guerra Mondiale e Raids) che, con l'ausilio di una serie di cartine, ha spiegato ai presenti l'andamento del fronte italiano sull'Isonzo e il ruolo avuto dalla III Armata. Successivamente, il nostro Rettore (Generale C.A. Giuseppe Richero) attraverso una accurata e precisa presentazione, ha illustrato in modo coinvolgente il delicato compito che i Carabinieri Reali svolsero durante il Primo Conflitto Mondiale. Un intervento molto apprezzato per la sua accuratezza storica e obiettività e per gli spunti di riflessione forniti ai presenti. Infine, il Dr. Andrea Rossi (Università di Ferrara) è entrato nel merito della ricerca effettuata dal Dr. Federico Ciavattone, sottolineando come questo studio debba essere considerato un ulteriore tassello che porta alla luce pagine poco conosciute della Storia dell'Arma dei Carabinieri. Il saluto finale è spettato all'autore che, dopo aver ringraziato tutti i presenti e illustrato sinteticamente le modalità dello svolgimento della ricerca, ha "regalato" un'ultima emozione al pubblico facendo ascoltare la voce di Gabriele D'Annunzio mentre pronunciava l'orazione funebre in memoria del Capitano Bellipanni. Un "regalo" reso possibile grazie alla disponibilità del personale impegnato presso il Museo Storico dell'Arma e del suo attuale comandante, Generale di Brigata Nicolò Paratore. Una giornata quindi di festa per l'intera Benemerita, per i cittadini comuni e per la ricerca storica.

ATTIVITA' SVOLTE /3

Bomporto (MO) accoglie il nuovo Parroco-carabiniere. Con una cerimonia presieduta da S.E. l'Arcivescovo Metropolitano di Modena, Mons. Antonio Lanfranchi, nella palestra della Parrocchia di Bomporto (l'antico porto fluviale del Ducato di Modena) si è insediato come Parroco il Carabiniere (Aus.) in congedo Padre Francesco Bruni, che ha lasciato la guida della Parrocchia di Fanano. Il giovane sacerdote e "Carabiniere sempre" si è trovato ad assumere - sostituendo un sacerdote anziano e malato - la guida di una comunità pastorale duramente colpita dal sisma del maggio 2012, tanto che la stessa Chiesa è inagibile. Alla sobria ma affollatissima festa organizzata dai fedeli di Bomporto, ha preso parte - con il Comandante della Stazione, M.llo Capo Giovanni De Maldè, una delegazione dell'ANC di Fanano (guidata dal Magg. Attilio Sarti) ed una del comprensorio di Modena. In vista del S. Natale anche il Cappellano Militare dei Carabinieri dell'Emilia, Don. Severino Mottironi (di stanza a Parma) ha compiuto una visita di incoraggiamento al giovane Parroco-carabiniere. Come prima "conseguenza" per l'ANC di questa importante novità, verrà commemorato - per la prima volta in 89 anni - nell'ambito di una S. Messa il Carabiniere Pietro BARONI, MAVM "alla memoria", caduto in luogo nel 1923 durante scontro a fuoco con malviventi. **Daniilo De Masi**

ATTIVITA' SVOLTE /4



Il 10 dicembre, presso l'Istituto "Leonarda Vaccari" (Viale Angelico, 22 - Roma), è stato presentato il libro *"L'Unione europea, l'idea, l'evoluzione, l'attualità, il futuro"* scritto dal "saggio" Aldo Conidi, già Vicepresidente nazionale ANC. Ne hanno parlato Rosella Conticchio Schirò, già funzionario europeo, Michele Tarantino, Presidente onorario di sezione di Cassazione, Anguel Beremliysky, funzionario e addetto stampa della Rappresentanza in Italia della Commissione Ue e Alessandra Flora, giornalista EurActiv Italia. A conclusione, l'autore ha illustrato talune curiosità contenute nell'opera, che hanno coinvolto l'attento pubblico intervenuto.

L'Unione europea sta vivendo un momento di particolare tensione, a causa della crisi economica che, originata dalla crisi dei mutui *subprime* negli Usa, si è gradualmente estesa a tutte le economie dei paesi dell'Europa occidentale. L'opera esamina il difficile cammino che stanno percorrendo i popoli europei nell'intento di creare una "casa comune", che trascenda gli aspetti meramente economici nell'ottica di un'identità europea. E, proprio dalla riscoperta dell'identità europea, hanno preso le mosse i "padri fondatori" per affermare l'obiettivo della loro "missione": la pace.

Uno sguardo al passato, una fotografia del presente e un auspicio per il futuro: il nuovo libro di Aldo Conidi, intitolato emblematicamente *'L'Unione europea'*, è un'un'utile bussola per chi desidera orientarsi nella complessità dell'Ue e delle sue istituzioni storiche e che intenda aggiornarsi puntualmente su tutte le ultime novità, come il conferimento del premio Nobel per la Pace 2012. Destinata quale ausilio didattico agli allievi del Corso di perfezionamento scientifico in *"Lingue e Comunicazione per le Piccole e Medie Imprese"*, dell'Università di Siena, la pubblicazione (Città Nuova Editrice) ha il pregio di non focalizzarsi solo sull'attualità, come troppo spesso accade in saggistica. Al contrario, leggendo l'opera è possibile ripercorrere le tappe salienti dell'unificazione, come i trattati di Roma, Maastricht e Nizza, o l'accordo di Schengen, ma anche informarsi sul processo di allargamento e sul mercato unico. Una pubblicazione diversificata, quindi, difficilmente incasellabile nella tipologia del manuale, del libro di storia o del saggio politico-economico. Oltre alle "luci", Aldo Conidi non dimentica di sottolineare le ombre, soffermandosi ad esempio sul fallimento del progetto di *Costituzione europea* dopo il voto contrario di Francia e Olanda o sui motivi che hanno portato all'attuale crisi economica. Un capitolo compendioso viene dedicato alla situazione italiana con l'esame dei suoi "mali" e le proposte di un volano per la ripresa economica. Estremamente utile l'Appendice con i termini "ostici" e gli acronimi più recenti, come *spread*, *Basilea 3*, *junk bond* e *opting out* che, spesso, risultano incomprensibili ai non addetti ai lavori. Molto efficaci le immagini delle copertine realizzate da Olimpia Bruni, storica dell'arte. Oltre a Carlo Magno, emerge la figura di Federico II di Svevia, *Stupor mundi*, convinto promotore della convivenza tra i popoli e anticipatore dell'idea di un'Europa federale. Personaggio storico di rilevante importanza, dal messaggio ancora così profondamente attuale.

La Redazione

RECENSIONE LIBRI /1



Le Verità inattese

Giuseppe Marletta.

Ed. www.cera1volta.it

Il romanzo sarà in libreria da lunedì 21 gennaio 2013 e presentato nella stessa mattinata nella prestigiosa sede della Camera dei Deputati, in Roma. L'autore, Maggiore dell'Arma, Comandante di Compagnia nella bella Provincia parmense, con validissimi trascorsi professionali a Bari, Potenza, Vibo Valentia, Taranto

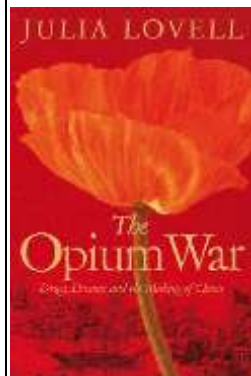
e Siracusa, non è nuovo ad esperienze letterarie per aver scritto già un altro romanzo che ha avuto bel successo di pubblico e critica dal titolo: *"LA NOBILDONNA"* (edito da Ibiskos- Risolo, in collana "Anthurium Noir"), un romanzo davvero fondato sull'esperienza investigativa dell'Autore.

Nel suo nuovo lavoro, Marletta ha voluto dare continuità al suo amore per l'Arma, quella che opera nei piccoli centri dove svolge un'insostituibile funzione sociale. Quindi, una storia che si snoda attraverso l'esistenza e l'impegno di sei militari di una Stazione di un immaginario minuscolo paese della Sicilia dove Attilio Franz Guarino, giovanissimo Carabiniere ausiliario, originario del Parmense, vi giunge spaesato e certamente impaurito; un ambito in cui si troverà suo malgrado ad operare in una intricata vicenda. Gli eventi con i quali questo ragazzo di nome Attilio quotidianamente si dovrà confrontare, ma che riguardano i Carabinieri di Stazione di ogni luogo e tempo, sono molteplici e delicati in quanto vanno dalla gestione della normalità della vita civile, nel proprio contesto di lavoro, alla partecipazione ai servizi esterni di pattuglia, o al servizio in caserma per prendere denunce e fornire consigli alla gente; sarà anche soggetto ai doveri di un soldato nella piccola comunità militare di appartenenza, doveri costituiti dalla gerarchia, dalla disciplina, dall'iter organizzativo e dal rispetto delle norme e delle regole. Dovrà poi, all'occorrenza, lui Carabiniere di Stazione, essere in grado di confrontarsi con la violenza di strada, addirittura con gli omicidi e la partecipazione alle indagini. Egli quindi, in virtù di tutto questo, dovrà tenersi pronto ad intervenire in ogni momento, pur percependo attorno a sé un continuo senso di pericolo proveniente da un nemico invisibile e sconosciuto, offrendo comunque garanzie alla richiesta di sacrificio da parte della società sempre più esigente, ma avvertendo nel suo animo che la minaccia, il danno o addirittura la morte sono realtà possibili per Lui; e Lui, Carabiniere di Stazione, questo lo sa bene. Tornando alla struttura del romanzo, diciamo che Marletta ha molto bene onorato le linee guida che devono informare l'attività di un bravo scrittore, e cioè seguire le regole di disciplina e rigore; infatti, lo scrivere richiede lavoro costante e un grande impegno mentale che diventa anche fisico quando si affronta un testo di circa 450 pagine, e questo per assicurare il mantenimento del ritmo, dello stile e del linguaggio. La vicenda, oltremodo drammatica, spazia dalla provincia catanese fino in Svizzera per poi tornarvi, abbracciando realtà lontane tra loro che poi si intrecciano, e questo con l'aggiunta di tematiche sociali molto delicate tra cui l'arretratezza e la durezza della condizione isolana dell'epoca, l'abbandono dell'agricoltura e l'emigrazione, la devastazione dell'ambiente attuata in nome dell'industrializzazione

selvaggia ed infine la violenza sulle donne; un interessante caleidoscopio di situazioni, quindi, in cui scorgiamo vari temi e dove prevalgono i sentimenti forti, quali l'amore passionale, il fortissimo legame tra genitori e figli, la grande dignità nella disperazione intimamente vissuta e sofferta. Viene poi dato grande spazio all'approfondimento psicologico, allo studio delle emozioni, degli stati d'animo e dei travagli interiori; il tutto con un finale sorprendente, in un libro da leggere dalla prima pagina all'ultima tutto d'un fiato.

Raffaele Vacca

RECENSIONE LIBRI/2



The Opium War

Drugs, Dreams, and the making of China.

di Julia Lovell

Julia Lovell, docente di Storia e Letteratura Cinese all'Università di Cambridge, in *La Guerra dell'Oppio: Droghe, Sogni e la Nascita della Cina* (2011), fornisce un resoconto preciso e minuzioso delle due Guerre dell'Oppio (1839-1842 e 1856-1860) attingendo a fonti cinesi rese pubbliche da poco. Esplorando infatti quel periodo storico di

particolare importanza per il popolo cinese, l'autrice descrive come la Cina abbia trasformato i Conflitti dell'Oppio nel mito alla base del suo cammino verso la modernità.

Questi i fatti: per favorire i loro commerci i Britannici iniziarono a barattare tè, seta e porcellane (articoli di lusso estremamente ricercati dagli Europei) con l'oppio che esportavano dalle piantagioni dell'India, loro colonia.

Ben presto si registrò il dilagare della tossicodipendenza. Già nel 1729 l'imperatore Yongzheng proibì la vendita e l'uso dell'oppio se non per scopi sanitari, ma il commercio aumentò sotto il controllo della Compagnia Inglese delle Indie Orientali. L'imperatore Daoguang, salito al trono nel 1820 - spinto dal disavanzo dei pagamenti e dalla scarsità di valuta - tentò di bloccare questo traffico, e l'oppio cominciò a essere considerato la causa dei molti mali e delle ribellioni che dilaniavano l'Impero. Nel dicembre 1838, l'imperatore Daoguang nominò Lin Zexu commissario di Canton e gli affidò il compito di eliminare questa piaga sociale. Lin Zexu arrestò 1.600 fumatori, confiscò circa 14 tonnellate di oppio e ordinò a tutti i mercanti di consegnare la loro merce e di non importarne più. Il rappresentante inglese Charles Elliot acconsentì e allo stesso tempo rassicurò i mercanti che la Corona britannica li avrebbe risarciti rendendo la disputa un vero e proprio affare di stato. Qualche mese dopo, però, quando Lin Zexu era ormai sicuro di aver sistemato la questione, arrivarono invece le cannoniere inglesi ed i colonialisti occidentali attaccarono militarmente la Cina in nome del libero commercio. Fu così che la Guerra dell'Oppio divenne simbolo della resistenza eroica all'aggressione imperialista occidentale e portò inevitabilmente al socialismo ed all'emergere del partito comunista.

Secondo Julia Lovell, sebbene gli Occidentali abbiano ragione a vergognarsi per le loro azioni, queste furono soltanto il colpo di grazia a un Impero che stava già sull'orlo del precipizio. In Cina, dove la manipolazione della memoria è mezzo fondamentale nelle mani della propaganda governativa, questo frammento di storia è stato però sempre presentato in modo diverso. Fin dagli anni '20 infatti, i nazionalisti cinesi hanno imputato all'arrivo delle cannoniere occidentali la causa di tutti i problemi del Paese, come l'inizio di un "secolo di umiliazione" del Celeste Impero, del suo declino. Nonostante la crescita attuale della Cina, Julia Lovell nota infine delle somiglianze preoccupanti tra le sue debolezze odierne e quelle

del 1838, descrivendo entrambe come *"un atto temerario inverosimile e di grande effetto unito da ambizione, pompa e pragmatismo"*. Trova similitudini anche nel modo in cui l'Occidente vede la nuova Repubblica cinese.

La politica estera nel 1840 sosteneva a gran voce che la violenza contro la Cina *"faceva onore ed era inevitabile finché, nell'immaginario collettivo, non divenne tale"*. La demonizzazione della Cina oggi, in particolar modo in America, a volte sembra essere altrettanto insistente ed avere identiche finalità. Per avere un'idea più equilibrata di quanto è successo, secondo Julia Lovell sia i Cinesi sia gli Occidentali dovrebbero rileggere la storia dei conflitti dell'oppio, che fanno ancora parte dell'inconscio collettivo cinese, ma che devono essere riscoperti per poter capire e riappropriarsi della propria storia e del presente. E citando George Orwell aggiunge *"chi controlla il passato controlla il futuro. Chi controlla il presente controlla il passato"*.

Elisa Tordella

RECENSIONE LIBRI/3



Federico Ciavattone

Nei Secoli Fedele.

Vittorio Bellipanni e i

Carabinieri nella Grande Guerra

Dopo molti anni, un'altra lacuna storiografica è stata colmata. Il Dr. Ciavattone ha restituito al grande pubblico le vicende dell'eroico Capitano dell'Arma, morto in seguito alle ferite riportate nel corso della Decima Battaglia dell'Isonzo nel 1917.

Tra i Carabinieri la figura del Bellipanni era già nota. In particolare erano note le parole che Gabriele D'Annunzio pronunciò il giorno del suo funerale (*l'Arma dalla fedeltà immobile e ...*) perché riassumono lo spirito di *"carabinieri"* e, ancora oggi, possono essere considerate una sorta di testamento spirituale della Benemerita. La biografia di Vittorio Bellipanni scritta da Federico Ciavattone è, prima di tutto, uno studio scientifico che mette in risalto la complessità della figura dell'Ufficiale dell'Arma, contestualizzandola negli anni della Prima Guerra Mondiale. Non siamo, quindi, di fronte a uno studio né commemorativo né tantomeno retorico. La pubblicazione è il risultato di una accurata ricerca archivistica svolta presso gli Archivi storici dell'Arma, dello Stato Maggiore Esercito, del Vittoriale degli Italiani, del Ministero Difesa (D.G. personale militare - V Reparto-15ª Divisione Documentazione Carabinieri) ed altri Archivi privati. Il testo è composto da cinque capitoli, un'appendice documentaria e un inserto fotografico centrale. L'autore analizza la giovinezza del Bellipanni, l'avventura coloniale e l'esperienza dell'Ufficiale sul fronte dell'Isonzo. Inserisce quindi le vicende di interesse nel contesto della Prima Guerra Mondiale e, contemporaneamente, racconta - quando possibile - anche le avventure degli uomini che vennero con lui a contatto: dai subordinati sino a Gabriele D'Annunzio. Proprio sull'amicizia tra Gabriele D'Annunzio e Bellipanni è riservato un intero capitolo al cui interno è illustrato anche il processo commemorativo in cui, *post mortem*, fu inserita la figura del Capitano. Uno studio, quindi, di altissimo livello che contribuisce, da una parte, a colmare una lacuna storiografica e, dall'altra, a reinserire la cristallina figura del Cap. dei CC Reali Vittorio Bellipanni nella memoria pubblica italiana.

Alberto Gianandrea



Aldo Conidi
**“L'Unione europea,
 l'idea, l'evoluzione,
 l'attualità, il futuro”**

Città Nuova Editrice, Roma
 Novembre 2012

pagg. 192 € 16.00

Acquistabile online

I LETTORI CI SCRIVONO

Simona, *saggia* rotariana, vuol condividere con noi una bella poesia della poetessa americana Lorohty Law Nolte (1924-2005), tradotta in 25 lingue e diventata un *best seller* in Giappone nel 2005, perché il principe ereditario la usava per educare la figlia Aiko, allora di soli 2 anni. Poiché sull'educazione civica anche noi dell'USFR abbiamo avuto più volte occasione di confrontarci, propongo il testo alla meditazione dei lettori.

I BAMBINI IMPARANO QUELLO CHE VIVONO

(Children learn what they live)

- Se i bambini vivono con le critiche
imparano a condannare*
- Se i bambini vivono con l'ostilità
imparano a aggredire;*
- Se i bambini vivono con la paura
imparano a essere apprensivi;*
- Se i bambini vivono con la pietà
imparano a commiserarsi;*
- Se i bambini vivono con il ridicolo
imparano a essere timidi;*
- Se i bambini vivono con la gelosia
imparano a provare invidia;*
- Se i bambini vivono con la vergogna
imparano a sentirsi colpevoli;*
- Se i bambini vivono con l'incoraggiamento
imparano a essere sicuri di sé;*
- Se i bambini vivono con la tolleranza
imparano a essere pazienti;*
- Se i bambini vivono con la lode
imparano a apprezzare;*
- Se i bambini vivono con l'accettazione
imparano ad amare;*
- Se i bambini vivono con l'approvazione
imparano a piacersi;*
- Se i bambini vivono con il riconoscimento
imparano che è bene avere un obiettivo;*
- Se i bambini vivono con la condivisione
imparano ad essere generosi;*

*Se i bambini vivono con l'onestà
imparano ad essere sinceri;*
*Se i bambini vivono con la correttezza
imparano cos'è la giustizia;*
*Se i bambini vivono con la gentilezza
imparano cos'è il rispetto;*
*Se i bambini vivono con la sicurezza
imparano ad avere fiducia in se stessi e nel prossimo;*
*Se i bambini vivono con la benevolenza
imparano che il mondo è un bel posto in cui vivere.*
**Se vivi con serenità,
 il tuo bambino vivrà con la pace dello spirito**

SAGGI CHE SI DISTINGUONO



**Consegna medaglia ONAOMAC
 all'Ing. Giancarlo Viglino,
 orfano del V.Brig. Celso Viglino
 MAVM "alla memoria"**

Il Capo di S.M. del Comando Legione Emilia-Romagna, Col. Salvatore A. Iannizzotto, ha consegnato la Medaglia concessa dal Gen.CA Cesare Vitale, Presidente ONAOMAC, all'Ing. Giancarlo Viglino, orfano del V.B. Celso Viglino, MAVM "alla memoria", deceduto in Modena

nel gennaio 1947, a seguito conflitto a fuoco con rapinatori. Il sottufficiale, un savonese che aveva partecipato sia alla II Guerra Mondiale che alla Resistenza in Emilia, era in servizio alla Stazione di "Modena-Freto" (oggi Stazione Viale Tassoni); lasciò la moglie Leopolda ventinovenne - che rimase a Modena - e due figli: Fiorella di tre anni e Giancarlo di uno.

Per completamento della significativa vicenda storica giova aggiungere che:

- il premiato, già allievo dal 1955 al 1963 negli Istituti di San Mauro Torinese e Jesi, è oggi uno stimato ingegnere con studio a Modena e socio ANC della Sez. di Sassuolo;
- negli anni in cui venne assistito dall'ONAOMAC, l'opera era in fase di costituzione da parte del Gen. Nicola Antonio Vitale, padre di Cesare, Presidente in carica;
- mamma Leopolda diede l'assenso alla concessione della grazia (dopo 25 anni di carcere) a quello che era stato soprannominato "uomo mitraglia", il capo della banda;
- a papà Celso sono intitolate la Caserma CC e la Sez. ANC di Savignano sul Panaro.

L'USFR, nell'apprezzare l'iniziativa ONAOMAC, si congratula con il *saggio* Giancarlo per il concreto esempio di "carabinieriità" offerto alla società civile.



**Università dei Saggi
 "Franco Romano"**

Via Carlo Alberto dalla Chiesa 1
 00197 ROMA

unisaggi@assocarabinieri.it

www.unisaggi-anc.org



Buon 2013 con la Striscia Saggia di Gianni Chiostri



**Università dei Saggi
 "Franco Romano"**

Via Carlo Alberto dalla Chiesa 1
 00197 ROMA

unisaggi@assocarabinieri.it

www.unisaggi-anc.org